

# ADDIO NOTTI BIANCHE

## Anche la movida trasloca in Asia

Recessione e pessimismo spengono le capitali occidentali del divertimento: la regina è Seul, Milano ultima

Pamela Dell'Orto

■ C'era una volta la Dolce Vita romana, ma è un ricordo lontano. C'era la Milano da Bere, e anche questa è andata. La magia della Ville Lumière sembrava destinata a durare in eterno. E invece. La crisi e la globalizzazione stanno spegnendo le luci del vecchio continente, e oggi per divertirsi si va altrove: Asia, Sudamerica, Medio Oriente. Vuoi vedere che oltre ai brand del lusso e alle squadre di calcio ci stanno portando via anche il primato della mondanità? «Parigi è diventata una città di vecchi», la sua «reputazione come città per far festa è ormai un ricordo lontano», denuncia il quotidiano *Le Parisien*.

Motivo? I troppi divieti e tagli dettati dalla crisi: negozi obbligati a chiudere entro le 21, luci spente e metro chiuse entro l'una, discoteche e club in discesa libera, tanto che i professionisti dell'intrattenimento notturno vogliono organizzare le prime elezioni per un «sindaco della notte». Secondo il quotidiano francese anche il fascino delle notti romane è calato, e in Europa oggi per divertirsi si va a Barcellona (anche la città catalana negli ultimi anni però è stata frenata dalla crisi) ma soprattutto a Berlino, dove il sabato e la domenica la metro non chiude mai e

**ORIENTE È IL NUOVO**  
La conferma in uno studio di TripAdvisor per «Il Giornale»

le feste durano anche per quattro giorni di fila.

Ma è fuori dal vecchio continente che ardono le nuove stelle del divertimento che attirano sempre più gente: Shanghai, Hong Kong, San Paolo, Rio, Buenos Aires, e ora anche Seul, in Corea del Sud. Il mondo cambia, e i Paesi «emergenti», che hanno città più sostenibili e tecnologiche delle nostre, continuano a farci concorrenza in tutto, movida compresa. Persino negli Usa la nightlife è minacciata dalle nuove capitali del divertimento. Oggi alle notti sulla Rambla di Barcellona si preferiscono le mille luci di New York, ma quelle (sostenibili) di Shanghai le sorpassano.

Alla frenesia di Las Vegas e Miami si preferisce la confusione di Bangkok. Ai nuovi grattacieli di Londra, il lusso 7 stelle di Dubai, dove si gira solo in taxi ma a prezzi stracciati. La tendenza è nell'aria da un po'. Ora la conferma arriva da una ricerca del più importante sito di viaggi del pianeta, TripAdvisor, diffuso in 34 Paesi, con 125 milioni di recensioni di viaggiatori internazionali, oltre 260 milioni di visitatori unici al mese, e 80 contributi al minuto.

La ricerca, realizzata in esclusiva per *Il Giornale*, ha analizzato le città chiave della nightlife nel mondo in base ai voti medi

### LA CLASSIFICA

	Voto 2013	Voto 2012	Var. posizione
Seul	5,00	4,80	Stabile
Tel Aviv	4,38	3,83	In salita +10
Helsinki	4,29	4,72	In discesa -1
Hong Kong	4,18	3,68	In salita +12
San Paolo	4,17	4,54	In discesa -2
Tokyo	4,15	3,47	In salita +17
Buenos Aires	4,15	3,94	In salita +2
Amsterdam	4,12	4,04	In discesa -3
Tallin	4,11	3,47	In salita +13
Monte-Carlo	4,10	3,73	In salita +5
Rio de Janeiro	4,05	3,78	In salita +2
Shanghai	4,05	4,09	In discesa -8
New York	4,04	4,00	In discesa -7
Barcellona	4,00	3,96	In discesa -6
Bangkok	3,96	3,90	In discesa -5
Miami	3,90	3,61	In salita +4
Las Vegas	3,84	3,98	In discesa -10
Dubai	3,83	3,52	In salita +3
Londra	3,79	3,64	In discesa -2
Berlino	3,77	3,64	In discesa -2
Istanbul	3,76	3,76	In discesa -7
Singapore	3,72	3,29	In salita +3
Amburgo	3,72	3,29	In salita +3
Roma	3,69	3,79	In discesa -12
Parigi	3,64	3,63	In discesa -6
Milano	3,59	3,42	In discesa -2

Metodologia: la classifica è basata sul voto medio delle recensioni su TripAdvisor relative al 2013 per le attrazioni di alcune città chiave nel mondo relativamente alla categoria «Vita Notturna»

L'EGO

ottenuti nelle recensioni internazionali del 2013. Il risultato è uno specchio di quel che succede nel mondo. Sul podio c'è Seul: città supertecnologica e patria del tormentone «Gangnam Style». È lei la città che non dorme mai (New York è solo in 13esima posizione) seguita da Tel Aviv, meta più cool del Medio Oriente. Terza, la «rivelazione» del Nord Europa, la tecnologica Helsinki. Le altre mete per la movida sono Hong Kong, tanto glam da superare la mondana San Paolo con le sue «bar-ato-ne» notturne no stop: nel 2011 erano lei e Rio le regine della notte, ora saranno scese in classifi-

ca per la mini-crisi brasiliana? Poi arrivano Tokyo, tornata a risplendere dopo il terremoto, e Buenos Aires, dove le luci sono sempre accese. Altre città in ascesa: Tallin, Dubai, Istanbul. All'ultimo posto c'è Milano, che tristezza. Ci si consola solo vedendo Parigi al penultimo. Ma cosa sta succedendo all'Occidente? «Le città tradizionali tendono a invecchiare: l'età media aumenta, le amministrazioni pubbliche si irrigidiscono», spiega Paolo Ferrarini, ricercatore del Future Concept Lab, osservatorio internazionale delle tendenze che ha condotto una ricerca sulle «Bright metropolis». La

tendenza racconta il fenomeno delle «smart city»: città intelligenti che grazie alla raccolta e alla condivisione di «big data» migliorano la qualità della vita cittadina». Anche by night. Ad esempio, «con l'illuminazione pubblica che si attiva solo quando la zona è popolata». E infatti le città più vive e pulsanti sono le stesse in cima alla lista delle «smart city», da San Paolo a Seul: «Vivono nell'orizzonte della sostenibilità, che non è privazione ma arricchimento». Come dire, la gente prima di divertirsi deve star bene. Pare una cosa frivola il divertimento, in realtà racconta come va il mondo.

### CAPITALE DELLA DOLCE VITA

Seul, 13 milioni di abitanti, è il centro politico, culturale, sociale ed economico della Corea del Sud. È una delle città più cablate dell'economia informatica globale



### La prima...

La nuova Mecca del divertimento e del Gangnam Style

## Seul, dopo anni di rigore è esplosa la gioia di vivere

Piera Anna Franini

**Seul** La Corea del Sud, quarta economia asiatica dopo Cina, Giappone e India, è il Paese del rigore assoluto: motore della rinascita dopo il tremendo conflitto del 1950-53. Ha sfidato la crisi asiatica imponendosi un radicale cambio di tattiche anche suggerite dal signor Samsung (Lee Kun-hee), lo Steve Jobs coreano: «Cambiate tutto, eccetto moglie e figli», era il suo motto. E così fu. La Corea del Sud ha lo sguardo fisso su un obiettivo: vincere a tutti i costi. Chissà cosa capiterà con la prossima generazione, però. Già l'ultima reclama il risarcimento per tanto sforzo. Soggetti a pressioni impietose, prima a scuola, quindi nel mondo del lavoro, i coreani desiderano momenti di sbalzo. In tal senso, Seul è la mecca. La vita notturna anima diversi quartieri di questa città sovraffollata, segnata (o sfigurata?) da anonime colate di cemento bianco, dove si insinuano quartieri

*Sicura, tecnologica, low cost. E decisa a seppellire di risate la crisi*

che ricordano il mondo kitsch e multicolor di Psy, il rapper che ha lanciato la Gangnammania. Nel frattempo, dal 2006 sono stati stanziati 180 milioni di dollari per finanziare interventi di recupero urbano, secondo l'idea di un ex sindaco Oh Se Hoon ossessionato dall'idea di una Seul capitale del design, obiettivo raggiunto perché tale divenne nel 2010.

In tema di divertimento, a Seul capita di tutto, ma la costante è che è una metropoli molto sicura e relativamente a buon mercato. C'è da aspettarsi un bagno carnevalesco nel

quartiere universitario Hongdae, dalla sera in poi una bolgia di turisti, di giovanotti e fanciulle coreane, figlie di un Paese affetto dalla sindrome della chirurgia plastica: tante vanno dal chirurgo plastico per occidentalizzare gli occhi. Qui si riversano sciami di ragazzi che vestono e si atteggiavano in modo disinibito, anche sfacciato, orientati dai modelli delle Kpop girls, le

spice girls d'Oriente. A Hongdae, fra le altre cose, non mancano locali con salette per praticare il karaoke, e per calarsi nel ruolo dell'artista si forniscono i ferri del mestiere, tra

cui improbabili parrucche e giacche. Quest'area di Seul è un concentrato di localini per tutti i gusti, tanti i club con musica underground. Il divertimento più adulto e chic si consuma nel ricco quartiere Apjukong, nella circoscrizione di Gangnam. I suoi locali griffati e la galleria di marchi di prestigio, che ne fanno la fifth Avenue di Seul, attraggono i nuovi ricchi coreani e uomini d'affari stranieri. Offre un di-

**CROCEVIA DEL MONDO**  
Localini griffati, gioventù disinibita, club per tutti i gusti. E calore «italiano»

vertimento di lusso, soprattutto in tema di ristorazione, anche il quartiere Gangnam mentre è più vicino ai parametri di Hongdae il quartiere Itaewon, per la verità frequentato più da

turisti che da coreani per via della concentrazione di ristoranti internazionali.

Un'esplosione di vita che, per la legge del contrappasso, è la risposta a decenni di sacrifici. Ma che, dopotutto, si allinea al modo di essere coreano: fra i più caldi e aperti d'Oriente. Per certi versi affine a quello di italiano, con il quale condivide il piacere dello stare a tavola e pure il senso della famiglia. Anche le mamme tigre, che impongono studi massacranti, amano tenersi i figli ventenni in casa. Quanto alla tavola, la Corea vanta una cultura culinaria ricca. Tutto ruota attorno al riso, arricchito dal kimchi, icona della cucina coreana, quindi pasta di peperoncino gochujang, oli, e spezie a volontà. Si beve birra, il soju, il mak-gul-lee. Macresce l'attenzione per il vino, spopolano il francese e il cileno, ma si registra anche il decollo dell'italiano soprattutto dopo l'accordo FTA del 2011 che ha eliminato il dazio sull'importazione.



**IL RE DEL GANGNAM STYLE**  
Il rapper sudcoreano Psy

**LA POLEMICA** Nel teatro romano «fermato» il reading commemorativo

# Mistero buffo in Vaticano Fo: «La Chiesa mi censura»

*Il premio Nobel: «Hanno negato l'Auditorium Conciliazione per lo spettacolo su Franca Rame». La Santa Sede: «L'immobile è nostro ma non lo gestiamo»*



**COMPAGNI**  
Dario Fo in una foto del 30 maggio scorso, il giorno successivo alla morte della sua compagna Franca Rame. In basso, l'attrice in Senato, dove venne eletta nel 2006. Proprio «Fuga dal Senato» s'intitola la pièce teatrale dedicata da Dario Fo

**Paolo Giordano**

■ E ora via con i paroloni: censura, stop alla libertà di pensiero, oltraggio alla memoria, guerra fredda eccetera.

Ieri a ciel sereno Dario Fo ha esploso l'accusa del giorno in una lettera aperta catapultata in tutte le redazioni: «La Santa Sede non ci autorizza a procedere con il testo di Franca». Per chiarire, l'Auditorium della Conciliazione di Roma, che è di proprietà del Vaticano e gestito da una società privata che deve verificare la congruità degli spettacoli con le Istituzioni Vaticane, non ha messo in cartellone (data prevista il 18 gennaio) lo spettacolo *In fuga dal Senato*, tratto dal li-



che queste decisioni «confondono i credenti»; c) tirato in ballo Papa Francesco che va «verso la gente» ed è costretto a fare i conti con la Chiesa che «ancora non cambia. Ancora sbagliano a fenderci la testa, persino Andreotti ai suoi tempi era più sottile».

Insomma lo sfogo poco accademico di un premio Nobel: «Uno spettacolo così che racconta la lotta ai privilegi gli dà fastidio, li spaventa perché mette in discussione i poteri forti». Di

**Il docufilm escluso dal festival di Roma**

## La Rai su Tortora: «Valuteremo la qualità del prodotto»

■ Continua a tenere banco l'esclusione dal Festival del Cinema di Roma del documentario di Ambrogio Crespi *Enzo Tortora. Una ferita italiana*. Ieri è intervenuto duramente Vittorio Pezzuto, autore della biografia *Applausi e sputi. Le due vite di Enzo Tortora* dicendo: «Davvero Müller e la sua squadra non sanno riconoscere l'indubbia qualità cinematografica del lavoro di Ambrogio Crespi? Occorrerà allora interrogarsi sulla loro competenza professionale. Di burocrati del linguaggio filmato non abbiamo una stretta necessità. Tutt'altro». La Rai

dal canto suo sottolinea: «Qualora il documentario venisse offerto alla Rai, l'azienda sarebbe lieta, dopo un'attenta valutazione della qualità del prodotto, di acquisirne i diritti televisivi». Tanto è bastato per rafforzare le speranze di Crespi che ha subito dichiarato: «Apprendo con grande soddisfazione e interesse la disponibilità della Rai di considerare l'eventualità della messa in onda del mio documentario». Francesca Scopelliti invece, ex compagna di Tortora, ha lamentato l'indifferenza della Rai verso la vicenda del conduttore.



**SIMBOLO**  
Enzo Tortora

più. «Ora tanti teatri a Roma vorranno ancora di più questo spettacolo, sarò costretto ad allungare la tournée, dovrò forse annullare anche alcuni impegni all'estero», ha riassunto quasi soddisfatto Dario Fo.

Nello spettacolo, che debutta la prossima settimana al Politeama di Genova e quindi oragoderà di una scoppiettante pubblicità, si racconta in forma di monologo e dialogo, il periodo che Franca Rame aveva definito come «il frigorifero dei sentimenti», gli incontri con Di Pietro, Finocchiaro e altri senatori, la fatica a districarsi tra le lentezze procedurali.

Chi vorrà vederlo potrà farlo a Firenze, Bologna, Torino, Napoli, Padova, Chiasso e Milano, dove *Fuga dal Senato* è già beatamente in cartellone. A Roma, vedremo. In attesa che gli altri teatri romani si facciano avanti, l'Auditorium della Conciliazio-

**RETROPENSIERO**

**«Un autogol terrificante»  
Ma forse tutto ciò è anche pubblicità gratuita...**

ne non ha replicato almeno fino a ieri sera alle 21. È arrivata certo, una generica spiegazione del Vaticano, che non entra nel merito specifico, ma conferma che l'Auditorium non è gestito «né direttamente né indirettamente da società che possano essere ricondotte al Vaticano». Ovviamente nel contratto «vi sono clausole che riguardano la tipologia degli spettacoli e degli eventi che quello spazio è autorizzato a ospitare». Per la cronaca, nelle prossime settimane laggiù, pochi metri da piazza San Pietro, si esibiranno tra gli altri Raphael Gualazzi, Pooh, Nomadi e Baustelle. In ogni caso l'unica versione disponibile nello specifico è quella srotolata sulla lettera di Fo e confermata da Fabrizio De Giovanni, amministratore della Compagnia Itineraria, che da molti anni allestisce i suoi spettacoli. Nella lettera che ha ricevuto da Murciano Iniziative, che è l'organizzatore della tappa romana, c'è scritto che «con grande rammarico ti comunichiamo che la Santa Sede non ci ha autorizzato a procedere con lo spettacolo di Dario Fo. Purtroppo non dipende da noi». Sono tutte informazioni in attesa di conferma, se mai arriverà.

Di certo il patatrac sembra cucinato apposta per rispolverare categorie sempreverdi e di facile presa, che svolazzano dalla censura fino ai poteri forti, che però sarebbero così deboli da censurare Dario Fo solo a Roma ma non nel resto d'Italia. E alla fine viene da chiedersi se davvero, in questa turbolenta fase di rinnovamento, la Chiesa ha tempo da dedicare alla replica di uno spettacolo purchessia.

**IL CASO**

**Pereira, orchestra  
e cda: tutta la Scala  
(non la burocrazia)  
vuole Chailly**



**MAESTRO**  
Riccardo Chailly

**Piera Anna Fradini**

■ Dopo l'era Daniel Barenboim, il podio della Scala torna a un italiano. Se l'è aggiudicato Riccardo Chailly. Sarà lui il nuovo direttore musicale, in servizio dal 1 gennaio 2015. Sessant'anni, milanese, corrisponde ai parametri Scala: conosce a fondo il repertorio italiano, ha un profilo internazionale, è ben posizionato sul mercato discografico. Nella faccenda, complicata da fughe di notizie, titubanze dell'orchestra, illazioni varie, c'è però un'anomalia tutta italiana. Ieri il futuro sovrintendente Alexander Pereira ha comunicato all'orchestra l'intenzione di nominare Chailly, decisione che si sposa con quella dell'orchestra che aveva già votato a favore (61 pro e 41 contro), concordando anche il Cda. Ma l'investitura non s'ha da fare. Finché da Roma non si chiarisce il quadro legislativo in tema di nomina del sovrintendente, l'incarico di Pereira rimane in sospeso, dunque non si può ufficializzare la nomina di Chailly.

Le questioni scaligere hanno poi una complessità tutta loro. Il nome di Chailly circolava da tempo. Nella «rosa» figuravano anche Daniele Gatti e Fabio Luisi. L'orchestra, dopo un sondaggio preliminare di quest'estate, si è concentrata su Chailly e Luisi, escludendo Gatti. Nei giorni scorsi era in testa Luisi con 41 voti favorevoli. La rimonta di Chailly si è avuta grazie alle preferenze espresse dagli chaillyani che avevano contestato l'idea di fare un sondaggio prima della riunione di ieri con Pereira, ma dato il rischio hanno ceduto ai sani principi: votando. Si è dunque ridimensionato il dato finale, con Chailly eletto da 61 orchestrali.

Chailly da otto anni guida l'orchestra più antica del mondo, quella del Gewandhaus di Lipsia. Prima è stato 16 anni ad Amsterdam, 9 a Berlino e a Milano, al timone dell'orchestra (all'epoca di giovani) Verdi, complesso che lo riporta a Milano in novembre, per festeggiare il ventennale della fondazione. Raggiunge la Scala il prossimo gennaio, sul podio dei Wiener, per un concerto straordinario della stagione della Filarmonica.

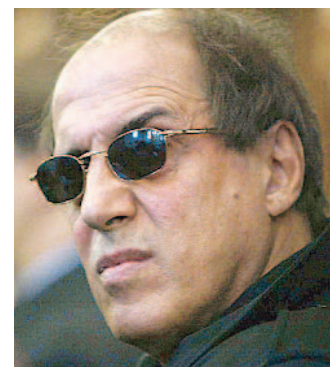
**Gualazzi rilegge «Svalutation»**

## Nel nuovo singolo Celentano canta. E i Negramaro suonano

■ Si intitola *Io non ricordo (da quel giorno tu)* il nuovo singolo che Adriano Celentano manda in radio da oggi e in vendita in tutti gli store digitali. Una sorpresa. Perché pochissimi lo aspettavano. E perché la canzone è stata composta da Giuliano Sangiorgi ed eseguita per intero dai Negramaro, a suggello di un legame sempre più forte tra la band e quello che una volta amava farsi chiamare «il re degli ignoranti». In ogni caso, il brano, che è sofferto e nebbioso, velato di attualissima malinconia, anticipa lo

special box *Adriano* che conterrà quattro dischi, di cui 3 best e un live oltre allo Special Collection Book di 68 pagine. Insomma, riflettori di nuovo puntati su Celentano, che sarà celebrato a dicembre da uno speciale di Canale 5, in data ancora da definirsi ma molto probabilmente nella seconda metà del mese. Sarà sostanzialmente una rivisitazione di *Rock Economy*, il megashow che Celentano ha presentato in due sere all'Arena di Verona l'anno scorso con il tutto esaurito.

E non è l'unica iniziativa che riguarda l'artista, titolare di uno dei repertori più invidiati e significativi. Raphael Gualazzi ha appena riletto la splendida *Svalutation* nel nuovo ep *Rainbows*. Una scelta coraggiosa perché *Svalutation* è diventato uno degli slogan simbolo degli anni Settanta, nonché uno dei classici più caratterizzanti e quindi difficilmente affrontabili da altri artisti. Gualazzi c'è riuscito. E lo ha fatto bene, ossia a modo suo.



**POP STAR**  
Adriano Celentano

PG